

Del Principio e della Fine

Unità spirituale e convergenze escatologiche nel monoteismo abramico

Estratto dell'intervento che lo Shaykh 'Abd al Wahid Pallavicini ha tenuto a Roma al convegno intitolato "Escatologia e Tradizione Apocalittica nelle religioni Abramitiche" organizzato dall'Arca Pacis il 15 dicembre 1999.

Nell'ambito monoteista e abramico, che è il nostro, ci è caro testimoniare la fede islamica, ricapitolativa e conclusiva, e riconoscere come vere le espressioni relative alle precedenti Rivelazioni, nella speranza che tale riconoscimento possa finalmente dimostrarsi reciproco in un prossimo futuro, senza dover attendere fino al momento escatologico.

Non vi sono infatti escatologie diverse a seconda delle dottrine ebraica, cristiana o islamica, né esiste un evolucionismo religioso, in quanto Dio non dà - nella successione temporale delle Rivelazioni - "uno" agli ebrei, "due" ai cristiani o "tre" ai musulmani, ma esiste, questa sì, una escatologia unica per quanto riguarda i destini dell'umanità e del mondo, e contemporaneamente l'escatologia che si riferisce al destino finale di ciascuno di noi.

È soprattutto su quest'ultima che vorremmo porre l'accento in un momento che vede la fine del millennio e dove queste due escatologie sembrano sovrapporsi, in quanto la fine del mondo può coincidere con la fine di coloro che ancora vivono in un anno del quale è detto: "mille e non più mille".

E non si tratta soltanto di profezie medioevali, se un intellettuale nostro contemporaneo, Malraux, ha dichiarato che "il ventunesimo secolo sarà religioso o non sarà", cosa sulla quale vorremmo concordare, pur nella convinzione che anche i precedenti millenni non sarebbero "stati", se non fossero stati religiosi. Il Direttore dell'Institut des Hautes Etudes Islamiques di Embrun scrive che l'opera stessa di colui del quale noi portiamo indegnamente il nome islamico deve essere intesa in una prospettiva escatologica, quella della fine del ciclo presente e della preparazione del ciclo futuro.

Ma si è veramente coscienti che questa fine del ciclo si è approssimata a noi dal momento della sua morte - momento che coincide con quello della nostra adesione all'Islam - e che le influenze dissolventi sono penetrate sempre più profondamente nell'ambito delle forme tradizionali?



Edificato da Adamo, ricostruito da Abramo e Ismaele e in seguito liberato dagli idoli da Muhammad, il tempio sacro della Mecca è allo stesso tempo un segno dell'origine primordiale dell'umanità e del suo destino escatologico.

La coscienza della Tradizione Primordiale - aggiunge lo stesso autore - presente in ciascuna delle tradizioni ortodosse, e non a lato o al di sopra di esse, ci prepara al loro incontro escatologico, quando gli adoratori di Dio "in Spirito e Verità" - a qualsiasi religione essi appartengano - sapranno opporsi alle mire dell'Avversario e riconoscere il vero Cristo, colui che noi musulmani attendiamo insieme ai nostri fratelli cristiani, e che saprà colmare anche l'attesa messianica dei nostri fratelli ebrei ("Vers la Tradition", n° 73, 1998).

Scriva infatti un membro del Centro Studi Metafisici di Milano dedicato alla me-

moria del metafisico francese René Guénon: "Nel pieno riconoscimento dell'unità trascendente delle forme tradizionali e della loro validità in principio fino alla fine dei tempi, non si può misconoscere l'apporto che le Rivelazioni successive possono dare anche ai credenti delle Rivelazioni precedenti nel monoteismo abramico e perfino dal momento della creazione, se è vero che Adamo, primo uomo, è anche il primo profeta islamico.

Non si può quindi misconoscere, trattando del tema dell'Apocalisse, che nell'Ebraismo non sia fatta menzione della figura escatologica dell'Anticristo, oppure che nello stesso Cristianesimo i dati tradizionali relativi alla seconda venuta del Cristo si presentino in una forma molto più indeterminata di quanto non avvenga nella dottrina presente nell'ultima Rivelazione del ciclo, l'Islam.

È quindi evidente che le forme precedenti possono beneficiare del riconoscimento di alcuni strumenti di discriminazione apportati dalle Rivelazioni successive, soprattutto nell'ambito delle tradizioni abramiche, per quanto riguarda proprio l'escatologia. L'Anticristo si presenterà infatti in una forma tale per cui tutti coloro che non avranno saputo mantenersi fedeli alla Verità - a qualsiasi religione essi appartengano - lo scambieranno per colui che nella loro dottrina originaria dovrebbe invece costituire il Polo spirituale per eccellenza.

Così gli ebrei lo confonderanno con il Messia, mentre i cristiani e i musulmani con il Cristo della seconda venuta. Per i musulmani, che attendono anche la venuta del Mahdi - l'imam ben guidato che dovrà precedere e preparare la seconda venuta di Gesù - un pericolo ulteriore potrebbe essere quello di incorrere nell'errore di scambiare l'Anticristo per il Mahdi e il Mahdi per lo stesso Cristo." (Viator", n° 4, dicembre 1998, si veda anche Viator, n° 1, 1998, e Connaissance des Religions, n° 45/46, 1996).

Analogamente per i cristiani, il pericolo sta nel fatto che il diavolo, che è buon teo-

logo, possa strumentalizzare proprio l'istituzione che è presente solo nella loro religione, laddove, secondo il detto evangelico, "saranno ingannati persino gli eletti, se ciò fosse possibile".

Noi pensiamo che oggi le due corna del diavolo siano costituite l'una dal presunto pacifismo "cristiano", l'altra dall'integralismo cosiddetto "islamico", e se l'Occidente non sembra più voler credere in Dio, in Oriente - o almeno in parte di esso - sembra che si voglia credere soltanto in un "Islam", non certo più inteso nel suo senso vero di "sottomissione alla volontà di Dio", cosa che ci ricorda proprio le ultime parole del Cristo nell'orto di Getsemani, ma quale sola salvezza, alla stessa stregua dell'antico adagio medievale che affermava: *extra ecclesiam nulla salus*.

Si dice che l'Oriente non comprende l'Occidente, ma lo accetta, sia nel senso di riconoscerlo come l'altro Polo che a Dio solo appartiene, sia anche nel lasciarsi corrompere dalla dissacrazione che da esso proviene, mentre l'Occidente comprende l'Oriente e il pericolo che esso rappresenta per la propria sopravvivenza, e pertanto non lo accetta.

Un pericolo che non è certo dovuto alle varie forme di secolarizzazione che a tale dissacrazione occidentale corrispondono, ma proprio a quella spiritualità che da sempre è venuta da Oriente - *ex Oriente Lux* - e che l'Occidente ha già tentato di contrastare anche al momento dell'espansione del Cristianesimo, duemila anni orsono. Con tale Avvento, la dottrina metafisica ancora presente nel popolo eletto si è manifestata nella fisicità del sacrificio di Chi, secondo l'adagio della Chiesa Orientale Ortodossa, "si è fatto uomo perché l'uomo possa farsi Dio".

La coincidenza cruciale delle coordinate spazio-temporali non deve però condurci a una ulteriore caduta nel segmento inferiore del braccio verticale di una croce a cui si sovrappone l'espressione dello zero metafisico, ma permetterci invece di risalire l'altra fase del ciclo a partire da quella stessa figura che è detta non avere solo una natura umana, e che noi musulmani identifichiamo con il *Ruh*, il *Ruah* ebraico, il *RuhAllah*, lo Spirito di Dio.

Non meravigliamoci dunque se a Gerusalemme, dove tali eventi dovranno nuo-

vamente manifestarsi, non si trovi quella Pace vera che solo il Cristo - secondo le sue stesse parole - saprà darci, ma meravigliamoci invece del fatto che ancora oggi a Nazareth ci si opponga all'edificazione di un tempio per coloro che venerano anch'essi l'Annunciazione che la madre di Gesù, Maria Vergine, eletta fra le donne, ha ricevuto dall'Arcangelo Gabriele, lo stesso che ha trasmesso la parola di Dio al profeta Muhammad (s. 'a.w.). Si pretende invece che, dopo che a Roma è apparsa finalmente la prima e unica moschea in Italia, si possa anche edificare una chiesa laddove il tempio primordiale fu riedificato proprio da Abramo insieme al figlio Ismaele, capostipite di quella stirpe che ci ha dato il Profeta, ricettacolo anch'esso intellettualmente vergine o "illetterato", l'"eletto fra gli uomini", *al mustafa*, lo Spirito di Verità, il Paracleto, per farci beneficiare ancora, dopo la Torah ebraica e l'Avvento cristico, del Sacro Corano quale ultima espressione dello stesso Verbo dell'Unico Dio. Là dove è detto che gli Angeli sapranno impedire nei tempi ultimi l'infiltrazione delle forze dell'Avversario.

Lettera aperta alle organizzazioni cattoliche



In nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso

Cari amici cristiani, come Voi certamente già sapete l'Islam, vale a dire etimologicamente la "sottomissione a Dio", non comincia con Muhammad, il "Sigillo dei Profeti", ma con Adamo, primo uomo e primo profeta islamico, così come il primo a chiamarsi "musulmano", vale a dire "sottomesso a Dio", è stato Abramo. In principio, quindi, ogni credente nel Dio unico è in senso letterale un "musulmano". In questa prospettiva, il dialogo tra ebrei, cristiani e musulmani potrebbe essere definito non come "inter-religioso", ma quasi come "intra-religioso", vale a dire come un momento di incontro tra religiosi accomunati da un'unica prospettiva monoteista abramica. Purtroppo, dobbiamo registrare che il dialogo interreligioso è stato molto spesso reso difficile dalla difficoltà di trovare un livello di riferimento al quale operare. Se il Cristianesimo ha una Chiesa, o più Chiese, che rappresentano le istituzioni di riferimento, nell'Islam non vi è un clero né un'istituzione ecclesiastica, né si potrebbe sopperire a questa "mancanza" creando una struttura analoga. Nell'Islam, infatti, sono i sapienti a essere designati come gli "eredi dei Profeti", manifestando così un punto di riferimento spirituale piuttosto che un'organismo istituzionalizzato. Proprio per cercare di aprire la strada a un vero dialogo, cogliamo l'occasione del ricevimento di alcune lettere di organizzazioni cattoliche per gli auguri del nuovo anno e della festa islamica dell'Id al Fitr per fare un appello formale affinché prenda vita il dialogo interreligioso a livello di comunità religiose nazionali. Finché l'Islam, anche quello rappresentato dagli europei, ri-

marrà "straniero" in Europa, non riteniamo che vi possa essere vero dialogo. Vorremmo, infatti, aprire un confronto che, da una parte, non debba necessariamente essere incanalato negli stretti steccati delle "diplomazie" confessionali, mentre, dall'altra, si renda autonomo dal complesso delle problematiche socio-politiche relative all'immigrazione. Ci rivolgiamo così alle organizzazioni religiose italiane, in particolare cattoliche, affinché si possano veramente affermare quei principi di spiritualità e di sacralità che dovrebbero contraddistinguere dei sinceri credenti nel Dio unico: proprio come una delle lettere indirizzateci inizia con la frase in arabo BismiLahi al Wahid, "nel nome di Dio, l'Unico".

Pensiamo che questo sia il modo migliore per partecipare insieme alla ricorrenza giubilare. Infatti, non sono tanto i calendari, differenti come i nostri rispettivi riti, a dover necessariamente coincidere, quanto piuttosto la comune attesa della venuta del Cristo, che si manifesterà in maniera veramente "unica" alla fine di questo mondo, prospettiva escatologica unanimemente condivisa dalle nostre rispettive scritture sacre. Così, se ci dovremo riconoscere nel Cristo, forse vi è la possibilità di una convergenza anche adesso sul piano della preparazione, concreta e vissuta, di questo nuovo miracolo dell'avvento cristico, preparazione che ci potrà porre, quanto meno, al riparo dall'influenza di chi, come indica il Vangelo, "potrebbe ingannare anche gli eletti, se ciò fosse possibile".

La CO.RE.IS. Italiana.

Luci e ombre del dialogo interreligioso

Testimonianze, riflessioni e suggerimenti per il futuro dialogo islamo-cristiano

L'appello per una ripresa del dialogo islamo-cristiano che era stato rivolto agli ambasciatori dei paesi islamici accreditati presso la Santa Sede è stato accolto con estremo interesse da parte di tutta la comunità islamica internazionale, che in questi ultimi mesi ha invitato i rappresentanti della CO.RE.IS. a numerose iniziative: Vienna, Colonia, Parigi, Malta, Tripoli, N'djamena (Ciad), tappe di cui si parlerà in queste pagine e nei prossimi numeri. In questi incontri il tema del rapporto tra

il mondo islamico e quello occidentale ricorre con una frequenza forse monotona, ma che testimonia dell'importanza sempre crescente che sta assumendo la comunità islamica in Occidente.

Anche da parte cristiana si sono moltiplicati i riferimenti al mondo islamico, elementi che si spera possano essere anche un segnale concreto di una reale apertura del dialogo. Tuttavia, alcuni pregiudizi rischiano di minare la possibilità stessa che si possa arrivare a un reale incontro tra credenti in Dio, quale ci si auspica fin dall'incontro presieduto dal Papa ad Assisi nel 1986, il cui riferimento ricorre nelle ultime dichiarazioni dei rappresentanti cattolici.

Il vero dialogo deve potersi basare sulla fede e sulla verità, e deve così rispettare anche la realtà dei contenuti sacrali di ciascuna tradizione. Al di là quindi delle iniziative apertamente polemiche, fanno specie, in questo senso, le affermazioni di un vescovo francese a proposito del fatto che "la lettura dell'Islam fatta dagli integralisti porta alle loro conseguenze ultime alcune posizioni esistenti nella tradizione" (Tracce, gennaio 2000), quando è ormai evidente che gli integralisti non hanno nessun rapporto con la tradizione islamica. L'idea che nell'Islam sia presente un fondamento barbaro e incivile faceva parte della propaganda orientalista del-



L'interno della Moschea di Omar con la Roccia del sacrificio di Abramo, luogo sacro per ebrei, cristiani e musulmani.

Ottocento, volta a demonizzare il mondo islamico per giustificare l'espansione coloniale delle nazioni occidentali, ma stupisce che trovi spazio nelle affermazioni delle autorità religiose.

Il senso della presunta "purezza" religiosa dell'Occidente è invece il tema dominante di un intervento di Alain Besançon, docente alla Sorbona, il quale arriva a esclamare che "quando ci furono le invasioni barbariche i vescovi hanno spesso meritato il bel titolo di *defensor civitatis*. Potrebbero doverlo meritare di nuovo" (Il Nuovo Areopago, n. 3/1999), dimenticando però che dopo che i barbari (provenienti dal Nord) distrussero vaste regioni europee, si attinse ampiamente al mondo islamico come modello per la ricostruzione materiale e intellettuale dell'Occidente, a cominciare dalla filosofia, dalle biblioteche e dalle università.

Una linea intransigente nei confronti dei musulmani italiani sembra, invece, essere quella di una nuova rivista cattolica torinese, in teoria dedicata al dialogo con l'Islam, i cui articoli appaiono "buonisti" solo nei confronti di personaggi stravaganti quando non di coloro che, fautori di certo integralismo, hanno seri problemi con la giustizia sia in Italia che all'estero. D'altra parte, nelle pagine delle stesse riviste citate non mancano testimonianze che esprimono la volontà di aprire, proprio in coin-

cidenza con l'anno giubilare, nuovi spazi al dialogo interreligioso, come la relazione molto pacata sulla situazione dell'Islam in Europa di Giorgio Paolucci, il quale conclude serenamente affermando che "il ripensamento del proprio progetto collettivo, in atto in questi anni nelle nazioni europee, non può prescindere dalla presenza islamica". Tale atteggiamento responsabile non si limita alla sola carta stampata ma si fa concreta iniziativa di incontro e dialogo come avverrà alla fine del mese di febbraio

nella città di Matera, che ha organizzato su proposta della Conferenza Episcopale della Basilicata e della Regione un importante Convegno Storico Ecumenico Internazionale intitolato "Giubileo 2000 - Dalla Memoria la Profezia". Lo Shaykh 'Abd al Wahid Pallavicini, presidente della CO.RE.IS., è stato invitato come rappresentante islamico alla tavola rotonda conclusiva, che vede, tra gli altri, la presenza del Cardinale Francis Arinze, Presidente del Segretariato Pontificio per il Dialogo Interreligioso.

Il convegno di Matera costituisce un'ottima occasione per mostrare al pubblico la realtà di una presenza islamica che è stata particolarmente viva nel Mezzogiorno per tutto il Medioevo e che torna ad esserlo ancora oggi: la stessa Matera nel IX secolo era parte integrante dell'emirato di Bari, il quale, prima della stessa presenza islamica in Sicilia, fu un segno tangibile dell'importanza che l'Italia aveva fin da allora per il mondo islamico.

Ma soprattutto, il convegno sembra un'ottima opportunità per recuperare i valori intellettuali e spirituali promossi dal grande amico del mondo islamico, l'imperatore Federico II, che aveva scelto il Mezzogiorno d'Italia come sede della corte imperiale, valori che oggi appaiono importanti non solo per la storia passata ma anche per quella contemporanea.

L'immagine dell'Islam in Occidente

La presenza dell'Islam nei Curricula Scolastici europei

Il 19 e 20 novembre 1999 si è tenuto a Vienna, presso il Centro Islamico della città, un convegno sul tema "L'Immagine dell'Islam in Occidente attraverso i Curricula scolastici (Realtà e Rimedi)" organizzato dalla Lega Islamica Mondiale (Rabita). Tra le personalità di rilievo vi erano il Ministro degli Affari Islamici del Regno dell'Arabia Saudita e il Ministro dell'Educazione austriaco. Molti professori universitari, soprattutto sauditi, erano presenti per analizzare i programmi e i testi scolastici europei sotto il profilo della didattica della storia e della religione. La presenza ufficiale della CO.RE.IS. ai lavori ha favorito il passaggio dalla fase di analisi e di critica dei contenuti didattici esistenti a quella della proposta di nuovi contenuti educativi, formulati anche in considerazione della mentalità degli occidentali. Quello che segue è un estratto dell'intervento che 'Abd al Latif Conti, segretario generale della CO.RE.IS., ha tenuto durante la seduta plenaria della manifestazione viennese:

"Sino a oggi gli occidentali hanno avuto un approccio all'Islam soprattutto attraverso gli studi orientalistici, che rappresentano sostanzialmente il tentativo di applicare alla religione gli schemi della sociologia e hanno di conseguenza prodotto, in generale, grandi confusioni sulla realtà effettiva di questa tradizione, poiché, in questa prospettiva, risulta impossibile afferrarne la dimensione autenticamente spirituale. Si assiste ora anche a una testimonianza della tradizione islamica da parte di originari venuti in Occidente che, anche quando non riportino tendenze politico-ideologiche ormai molto diffuse nei paesi islamici d'origine, difficilmente risultano comprensibili a una mentalità occidentale che ha bisogno di ritrovare il senso stesso della religione prima ancora di essere richiamata alla fede nei mezzi provvidenziali che Dio ha rivelato tramite i Suoi Messaggeri.

Da un punto di vista pratico, l'eccezionalità riconosciuta al ruolo che la CO.RE.IS. svolge sul piano dell'inse-

Conferenze internazionali



PARIGI

"L'Islam e l'Occidente" è il tema dell'incontro tenutosi presso la Moschea Ad-Dawa di Parigi, che si conferma come uno dei centri culturali più attivi della capitale francese. Nel suo intervento lo Shaykh 'Abd al Wahid Pallavicini, Presidente della CO.RE.IS., ha potuto testimoniare il valore intellettuale, religioso e spirituale dell'apporto dell'Islam all'Occidente. Si segnalano inoltre gli interventi di Muhammad Talbi, Professore dell'Università di Tunisi 1; Luc Barbulesco, Insegnante; Murad Wilfred Hofmann, ex Ambasciatore della Germania in Algeria e Marocco e, infine, Jean Jolivet, Professore presso l'Ecole Pratique des Hautes Etudes di Parigi. Gli incontri organizzati dalla Moschea, sempre seguitissimi, proseguiranno fino al mese di giugno e prevedono una nutrita partecipazione dei membri della CO.RE.IS. Italiana.



BOLOGNA

È stato inaugurato il 17 gennaio scorso a Bologna il **Centro Interdipartimentale per lo studio dell'Islam** dedicato alla memoria del "Re Abd al Aziz", fondatore nel 1932 del Regno dell'Arabia Saudita. La sede del Centro è la bella Villa Pallavicini. Il Centro è stato fortemente voluto dal Rettore dell'Università di Bologna, Roversi Monaco, che

gnamento e della formazione consiste sostanzialmente nel carattere particolare dei suoi membri che, tutti musulmani europei, conoscono la mentalità, i riferimenti culturali e i mezzi espressivi propri degli uomini occidentali, parlando loro dall'interno di una dimensione vissuta della religione e con una chiara impronta intellettuale".

ne è anche il presidente. Erano presenti all'inaugurazione il Secondo Vice Primo Ministro e Ministro della Difesa e dell'Aviazione Principe Sultan Bin 'Abdul Aziz e, per il governo italiano, il Ministro della Difesa, Sergio Mattarella. Attualmente il Centro sembra orientato a svolgere un'attività di ricerca e di coordinamento accademico, quindi non direttamente didattica. Tuttavia, il programma delle attività dovrebbe essere definito nei prossimi mesi.



BERNA

Organizzato presso l'Università di Berna dalla CFR, Commissione Federale contro il Razzismo, il convegno "**Musulmani e Musulmane in Svizzera**" (18 gennaio 2000) ha visto la partecipazione di una delegazione della CO.RE.IS. composta dal Segretario Generale Si 'Abd al Latif Conti e dal Responsabile dei Programmi Educativi Kamal 'Abd al Qadir Marinelli. Il numero dei musulmani presenti in Svizzera è notevolmente aumentato nel corso degli ultimi anni fino a segnare, secondo le più recenti indagini, circa 200 000 presenze, distribuite nei vari Cantoni. Tra i temi affrontati: la necessità di servirsi di associazioni musulmane che possano degnamente rappresentare la funzione di mediazione nei confronti delle Istituzioni politiche e amministrative, in secondo luogo l'urgenza di favorire le iniziative rivolte a una maggiore conoscenza della tradizione islamica, infine l'importanza del riconoscimento dell'Islam in quanto tradizione religiosa, da non confondere con altri cosiddetti movimenti religiosi spesso settari, che si fanno avanti per ottenere, sull'onda delle richieste della comunità islamica, un medesimo riconoscimento giuridico.



CO.RE.IS. Italiana

Via Meda, 9 - 20136 Milano

tel. (+39) 02.839.33.40

fax (+39) 02.839.33.50

e-mail: coreis@iol.it

Redazione Inserto Assadakah:

Kamal 'Abd al Qadir Marinelli

'Abd al Ghafur Masotti

Ahmad 'Abd al Quddus Panetta

Ahmad 'Abd al Wallyy Vincenzo (responsabile)